



Il premier israeliano e il leader palestinese decidono una pausa di riflessione. Il ritiro dell'esercito per ora non si farà. S'inceppa l'autogoverno dei Territori.

Il capo dell'Olp: «Ci rivedremo presto siamo vincolati agli accordi di Washington». Fitto giro di incontri per cucire lo strappo. Il Likud incalza: «Romperle le trattative».

# Si spezza il sogno di Gaza e Gerico

## Fallisce il vertice tra Rabin e Arafat, dieci giorni di rinvio

### La battuta d'arresto aiuta gli estremisti

MARCELLA EMILIANI

Nulla di fatto dunque. Poche ore di colloquio al Cairo sono bastate per Rabin e Arafat per posticipare il ritiro dell'esercito israeliano dalla striscia di Gaza e da Gerico, prevista per oggi. Anche se entrambi i leader si sono affrettati a far sapere che la proroga non inficia minimamente la volontà e l'impegno verso la pace da parte dell'Olp e del governo di Gerusalemme.

Non era arrivato a convincere che l'Olp fosse in qualche maniera conveniente con la nuova Intifada per ottenere tutto e subito oggi deve invece constatare che l'Olp non controlla i Territori e anzi la leadership palestinese del Territorio mediano e sempre più in rotta di collisione col vertice dell'Organizzazione in esilio e con Arafat in particolare. Dal canto suo Arafat è ugualmente legittimato a chiedersi se Rabin voglia davvero controllare la rabbia dei coloni e se sia in grado di farlo. Fino ad oggi il governo di Gerusalemme non ha reso noto alcun piano di *resettlement* o nuova dislocazione per i coloni. Si è limitato ad offrir loro denaro e assistenza nel caso volessero traslocare da Cisgiordania, da Gaza e anche dal Golan.

Cosa possiamo aspettarci allora dopo la decisione presa ieri al Cairo? Innanzi tutto che Rabin e Arafat facciano chiarezza all'interno delle proprie compagini per ridefinire piani, strumenti e mezzi con cui avviare per lo meno al ritiro dei soldati israeliani da Gaza e Gerico.

Non sarà facile per nessuno dei due perché come abbiamo detto proprio la decisione del Cairo li espone ancora di più alla critica di quelli esterni quanto di quelli interni. Un altro battuta d'arresto sul cammino di pace e l'esplosione di una spirale di rinvii e di rinvii. Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii.

Battuta di arresto nel negoziato di pace tra Israele e l'Olp al vertice del Cairo tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat si è concluso con un nulla di fatto e con la decisione di rivedersi entro dieci giorni per dare attuazione agli accordi di Washington. Il premier israeliano e il leader dell'Olp minimizzano l'impasse, ma nei territori occupati domina la delusione. «Come riusciremo ora a frenare la violenza?»

Non è rottura ma certo è una preoccupante battuta di arresto. Il vertice del Cairo tra il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e il presidente dell'Olp Yasser Arafat si è concluso con un nulla di fatto. I due leader hanno stabilito di rivedersi entro dieci giorni sempre nella capitale egiziana per concludere un accordo che permetta il via del governo palestinese nella Striscia di Gaza e a Gerico. Nel frattempo continuano le trattative a livello di delegazioni.

La spirale nata a Washington il 13 settembre non è stata smentita dal Cairo, ma gli ostacoli che si separano dai due leader sono più numerosi di quanto era possibile immaginare qualche mese fa.

Non si limitano all'azione di rottura operata a colpi di mitra dagli integralisti di Hamas e dall'ultradestra israeliana. Questa presa d'atto traspare chiaramente nelle dichiarazioni di Rabin e Arafat ed ancor più nell'esposizione dei loro volti tesi preoccupati e insospediti che il rinvio a un altro giorno del vertice.

Arafat ha ben compreso che per questo risponde nervosamente a chi gli domanda se il rinvio può comportare per lui un livello di reazione popolare tra la gente palestinese. Senza dubbio, afferma, non commettere domani i peccati che legge nel ritiro israeliano è un punto negativo, ma

dieci giorni non sono un periodo lungo. La cosa più importante - aggiunge - è che siamo ambedue vincolati alla dichiarazione di principi firmata a Washington. Ma su quali punti si sono arrestate le trattative? A spiegarlo è stato Rabin riferendo ai giornalisti che il colloquio di due ore con Arafat si era concentrato sui due problemi chiave: il dimi-

stamento dell'area di Gerico su cui si eserciterà l'autogoverno palestinese (312 kmq per i palestinesi, 35 kmq ribattuto agli israeliani) e il controllo dei posti di confine tra i due Territori e lo Stato ebraico. «Due questioni», ha ammesso il premier israeliano - «su cui deve essere ancora raggiunta un intesa». La delusione è forte nel l'entourage di Rabin e le notizie che giungono da Israele non inducono certo all'ottimismo.



MAXIME RODINSON

storico del Medio Oriente e del mondo islamico

### «Quei due popoli sono obbligati a far pace davvero»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Rabin e Arafat hanno preso atto di una verità storica e su questa hanno calibrato le loro strategie politiche. Hanno compreso cioè che per mezzo secolo a scartarsi per il possesso della stessa terra sono stati due movimenti nazionali che diritti due giostre. Gli accordi di Washington hanno rappresentato il inizio di una svolta ma l'esito del vertice di Gerico testimonia che la strada della pace è tutt'altro che in discesa e che ogni battuta di arresto nell'attuazione dell'autonomia di Gaza e Gerico finisce per favorire i nemici del dialogo. A sostenerlo è il professor Maxime Rodinson, tra i più autorevoli storici del Medio Oriente e del mondo islamico.

Il vertice del Cairo è stato preceduto da una nuova

negoziazione. Accellorando i tempi dell'autogoverno palestinese. Purtroppo al vertice del Cairo rappresenta in questo senso una battuta di arresto. La decisione di rivedersi tra 10 giorni testimonia l'impasse e l'incertezza del compromesso e l'ambiguità che deve orientare il cammino della pace. L'unica mazzetta. Ma, indubbiamente, ogni ritardo nell'attuazione dell'autonomia di Gaza e Gerico è un danno per la pace e per la democrazia palestinese.

Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii. Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii. Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii. Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii.

L'opposizione di destra non si è lasciata sfuggire l'occasione per chiedere nuovamente al primo ministro di non cedere all'Olp il controllo dei posti di confine tra i due Territori e lo Stato ebraico. «Due questioni», ha ammesso il premier israeliano - «su cui deve essere ancora raggiunta un intesa». La delusione è forte nel l'entourage di Rabin e le notizie che giungono da Israele non inducono certo all'ottimismo.

Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii. Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii. Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii.

Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii. Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii. Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii.



Oltranzisti israeliani bruciano i manifesti di «Peace Now» accanto un soldato a Gerusalemme Est. In alto Arafat.

Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii. Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii. Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii.

Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii. Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii. Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii.

Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii. Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii. Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii.

Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii. Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii. Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii.

Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii. Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii. Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii.

Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii. Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii. Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii.

Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii. Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii. Il compromesso di Gerico è stato così il risultato di una serie di rinvii e di rinvii.

### Portogallo. Lisbona vota e rimane socialista

LISBONA. I socialisti Jorge Sampaio e Fernando Gomes sono stati confermati secondo tutte le proiezioni sindacali di Lisbona. Oporto dove ieri si è votato per il rinnovo dei consigli municipali. I calcoli sempre accurati dell'Università cattolica di Lisbona attribuiscono all'alleanza tra socialisti e comunisti e altri partiti minori di sinistra guidati da Sampaio il 53 e il 57 per cento dei voti espressi. Sampaio 51 anni è sindaco della capitale portoghese dal 1989 e tra il 1989 e il 1991 è stato segretario generale del partito socialista. Al posto di Sampaio è stato eletto il deputato socialista da solo ha avuto fra il 55 e il 58 per cento, a conferma della grande influenza locale del sindaco uscente e ora candidato. Fernando Gomes, ex deputato europeo

Appello di Wojtyla a tutti i credenti e agli uomini di buona volontà per il 23 gennaio «Scongioro i leader di quei popoli e la comunità internazionale di fermare la guerra».

### Il Papa: «Digiunate per la Bosnia»

Il Papa ha invitato cattolici e cristiani ad una «giornata di digiuno» come momento di mobilitazione delle coscienze per indurre i responsabili dei popoli dell'ex Jugoslavia e le autorità internazionali a porre fine ad «una guerra che sta dilaniando tanti nuclei familiari». Visitando l'Istituto orientale ha esortato le Chiese a guardare a nuovi orizzonti «perché il dialogo ecumenico sia un contributo alla pace». Un discorso all'incirca rivolto a mobilitare la coscienza di tutti i cristiani per obbligare i governi della Cee, Ombra e di più per la pace. Il Papa Wojtyla ha proposto che a «Settimana di preghiera» per l'unità dei cristiani dal 18 al 25 gennaio 1994 si legano di una giornata di digiuno. «Chi sta dove, proclama il papa, non deve proclamarlo. Le istituzioni per il dialogo nella Bosnia e Herzegovina il 19 gennaio e il 20 gennaio. Il papa ha proposto che il digiuno sia un atto di solidarietà politica e spirituale per tutti i cristiani e per tutti i popoli. Il papa ha proposto che il digiuno sia un atto di solidarietà politica e spirituale per tutti i cristiani e per tutti i popoli.

Appello al paese in tv: «Mantenete l'ordine».

### La nuova Ungheria perde Antall il conservatore

Il primo ministro ungherese Jozsef Antall è morto ieri a Budapest stroncato da un tumore. Nel darne notizia il ministro degli Interni ha invitato la popolazione alla calma e al rispetto della Costituzione. I tre fondatori del forum democratico Antall ha diretto un governo di centro destra oggi contestato da molti settori sociali e politici. La nomina del suo successore a pochi mesi dalle elezioni legislative. Jozsef Antall è il primo ministro ungherese dal 1990. È stato il leader del Forum democratico, un partito conservatore che ha guidato una campagna di centro destra sommaria negli ultimi mesi di vita di Antall. Antall è morto di cancro il 23 gennaio. Il suo successore è stato nominato il ministro degli Interni. Antall è stato il leader del Forum democratico, un partito conservatore che ha guidato una campagna di centro destra sommaria negli ultimi mesi di vita di Antall. Antall è morto di cancro il 23 gennaio. Il suo successore è stato nominato il ministro degli Interni.